

I Recooperanti, esploratori del mondo: un'esperienza a tonalità filosofica nella scuola di base

di *Isabella Bottazzi, Antonella Chiusaroli,
Paola Scorcella**

Abstract

This is a philosophical exercise conducted with a first and a second-year class from a secondary school in the context of a cooperative educational project. A philosophical journey was made from the awakening of wonder at the surrounding world to the exercising of peer cooperation to achieve a common goal, based on the exercising of different kinds of thought: imaginative and creative; introspective, autobiographical and narrative; critical and logical-argumentative.

Keywords: Wonder, Alterity, Cohesion, Cooperation, Common Aim.

1. Dentro la ricerca azione: la situazione-problema e le ipotesi di ricerca

L'esperienza, di cui nei paragrafi seguenti sono ricostruiti gli aspetti salienti, è stata svolta nell'anno scolastico 2017-18 come realizzazione territoriale del progetto di educazione cooperativa *Crescere nella cooperazione*¹, attivo dal 2006 nelle scuole delle Marche di ogni ordine e grado e tutt'ora in corso. Il progetto ha acquisito nel tempo l'identità e le modalità di svolgimento della ricerca azione. La progettazione delle attività d'aula è scaturita dall'individuazione della seguente *situazione-problema*: il disagio crescente che il clima smisuratamente competitivo genera nelle nuove generazioni, sempre più ansiose, fragili e insicure di fronte a ogni prova della vita. Dopo aver condiviso tale situazione-problema, i docenti del territorio regionale, aderenti al progetto, hanno lavorato a una comune ipotesi di

* Docenti presso l'ICS "Badaloni" di Recanati, membri del Gruppo di ricerca educativa "Crescere nella cooperazione"; bottazzi.isabella@gmail.com; antonella.chiusaroli@icbadaloni.edu.it; paola.scorcella@icbadaloni.edu.it.

¹ Cfr. <https://www.crescerenellacooperazione.it/>.

ricerca: la necessità di intervenire precocemente e sistematicamente sulla dialettica cooperazione-competizione inscritta in ogni essere umano, allo scopo di contenere le spinte competitive e sviluppare/potenziare gli atteggiamenti collaborativi e solidali. Il lavoro insieme è diventato, dunque, il cuore dell'esperienza, caratterizzata da una forte centratura sul fare, perché è l'azione che genera legami, suscita il reciproco aiuto, facilita il convergere dell'impegno personale di ciascuno verso un obiettivo comune, dà riscontri concreti al lavoro svolto attraverso la realizzazione di un prodotto. Il fare, però, ha bisogno di consapevolezza, di motivazioni forti e fondate (cfr. Ventura, 2015). La ricerca si è arricchita, allora, di un'attività *a latere*, denominata *Pensare la cooperazione*, a intensa tonalità filosofica, fondata su di una seconda ipotesi di ricerca: la "vita pensata" si realizza attraverso un costante esercizio del pensiero nella pluralità delle sue forme, che vanno coltivate sin dai primi segmenti di scolarità in modo sistematico e continuo, a partire dalla sua prima manifestazione: la meraviglia.

Il primo passo per tutte le scuole partecipanti alla ricerca è stata la progettazione di classe e/o di interclasse che ha consentito la personalizzazione degli interventi educativi e didattici in base alle caratteristiche dei soggetti collettivi (gruppi classe) e individuali (le singole alunne e i singoli alunni). Le condizioni iniziali dei vari gruppi classe sono risultate molto diverse tra loro e, dunque, diverso è stato anche il risultato ipotizzato in fase di progettazione e atteso a conclusione del percorso. L'esame dei risultati, svolto attraverso gli strumenti della ricerca educativa, ha costituito la verifica delle due ipotesi di ricerca. La valutazione degli apprendimenti, sia disciplinari, sia comportamentali, si è svolta attraverso l'utilizzo e l'incrocio degli strumenti dell'auto ed eterovalutazione e ha riguardato il progresso delle alunne e degli alunni nell'acquisizione e nel potenziamento di conoscenze e competenze. Il compito unitario per tutti è stato la promozione di un'esperienza cooperativa centrata sul fare e sull'esercizio sistematico del ripensamento critico sul proprio vissuto, nell'orizzonte dell'autovalutazione come consapevolezza di sé. I fondamenti culturali che hanno ispirato i percorsi attivati in tutti i territori regionali sono stati: *l'antropologia relazionale, la cultura della solidarietà, l'etica della responsabilità e la pedagogia della speranza*.

2. I Recooperanti: l'identità di gruppo e la missione comune

Lo svolgimento del compito unitario è iniziato con la progettazione delle attività svolte dal *team* docenti di ogni classe, d'intesa con gli alunni. A questo punto, dunque, la nostra narrazione si concentra su di una realtà circoscritta, quella dell'ICS "Badaloni" di Recanati, con particolare rife-

rimento alle classi 1 B, 1 D, 2 B della scuola secondaria di primo grado. Come prima scelta personale, gli alunni e le alunne delle tre classi si sono dati una nuova identità gruppale cui hanno dato nome *I Recooperanti*², a voler significare una reiterata volontà di agire insieme, cooperando. La costruzione dell'identità gruppale ha rappresentato un importante cambiamento all'interno dell'interclasse, perché ha segnato la differenza tra un *far parte* di una classe per decisioni altrui (la formazione delle classi) e *partecipare alla vita di un gruppo* autonomamente scelta. La partecipazione concreta di ognuno alla vita di gruppo è iniziata con il darsi un obiettivo comune nella forma della "missione da compiere": trasformare la diffidenza e la paura nei confronti dell'alterità in curiosità esplorativa e in azione solidale. È, dunque, iniziato il percorso a fondamento del quale si sono assunti i seguenti criteri dell'andare: *la riscoperta della meraviglia nei confronti dell'intorno e di se stessi; la correzione degli atteggiamenti dell'incanto in quelli della domanda e della ricerca; l'incontro con se stessi, con gli altri, con le cose della vita quotidiana.*

3. Primo passo: come diventare esploratori del mondo? La custodia della meraviglia

Una nuova impegnativa identità *I Recooperanti* si sono dati da subito: quella di esploratori del mondo e custodi della meraviglia. Ma come si diventa esploratori del mondo, quali sono gli atteggiamenti da coltivare dentro di sé, profondi e motivati? Quali i comportamenti? Questi gli obiettivi che si sono dati, dopo aver ascoltato a questo proposito un grande maestro (Smith, 2011):

- osservare con continuità;
- considerare ogni cosa degna di interesse, di sguardi lunghi, ravvicinati e attenti;
- osservare il movimento;
- cambiare spesso i percorsi;
- usare tutti i sensi;
- fare attenzione alle storie che si nascondono intorno a sé;
- fare le connessioni e documentare le scoperte in tanti modi diversi;
- instaurare un dialogo personale con l'ambiente;
- scoprire l'origine delle cose.

Gli obiettivi dell'andare hanno costituito per loro anche le regole da seguire per non perdersi prima di aver raggiunto la meta. Realizzando un intreccio fecondo tra il pensare e il fare, hanno fissato le regole dell'andare in segnalibri ideati e prodotti da loro, attraverso un lavoro cooperativo e

² Cfr. <http://recooperanti.altervista.org/>.

inclusivo condotto per piccoli gruppi. Il segnalibro è stato assunto anche come *medium* di relazione, strumento di condivisione di una regola vagliata e assunta come propria. Il loro primo oggetto di osservazione è stata la quotidianità, quella che tanto spesso si attraversa senza guardare, senza fare attenzione a nulla. La scoperta è stata sorprendente: a chi esercita la meraviglia il quotidiano regala le sue meraviglie. Anche questa scoperta è stata fissata in un prodotto a più mani: il calendario 2018 che come tema aveva *Le meraviglie del quotidiano in città*. Nel progettarlo, *I Recooperanti* avevano in mente le letture stimolo realizzate sul tema (Calvino, 2016). Nella quarta di copertina del calendario scrivono:

Possiamo meravigliarci di ciò che è tutti i giorni sotto i nostri occhi? [...] Certamente sì [...]. Le immagini ideate per il nostro calendario focalizzano l'attenzione proprio sulla nostra città, sugli edifici i luoghi che ci circondano e che spesso guardiamo solo per abitudine senza coglierne il mistero e la poesia. Li abbiamo guardati con occhi nuovi e fissati in immagini. Abbiamo utilizzato tecniche tradizionali (collages) e programmi di grafica che ci hanno permesso di creare fotomontaggi. Abbiamo preso spunto dalle opere degli artisti del Novecento, in particolare dai Surrealisti, i quali accostavano in modo insolito immagini di oggetti comuni e di luoghi, rappresentando situazioni impreviste ed inattese attraverso modalità creative come cambiamenti di proporzione, di funzione, di materiale, metafore e similitudini visive [...]. Questa è [...] la nostra sfida: guardare e far guardare la città in cui viviamo con gli occhi curiosi della scoperta [...] perché, come ci suggerisce Italo Calvino, di una città non si godono le sette o settantasette meraviglie, ma la risposta che dà alle nostre domande.

Di qui l'impegno culturale di trasformare la curiosità e lo stupore in domanda e ricerca. Il primo ambito in cui si è esercitata la meraviglia del quotidiano è stato quello dell'attenzione all'altro, con particolare riferimento ai pregiudizi legati alla percezione della diversità, soprattutto quando essa assume i tratti della diversa abilità. Ecco alcuni stralci della narrazione con cui *I Recooperanti* ripensano e danno conto del laboratorio di creatività presso la cooperativa sociale *Terra e vita*³ di Recanati:

All'inizio era un foglio bianco... Insieme ai ragazzi e alle ragazze della Cooperativa sociale *Terra e Vita* abbiamo partecipato attivamente ad un laboratorio creativo di pittura. L'insegnante di Arte ha messo a disposizione di ognuno un foglio bianco, un flaconcino di vinavil, del sale fino ed i colori ad acquarello. Non è stato necessario dare tante spiegazioni di ciò che avremmo dovuto fare; in un attimo abbiamo

³ *Terra e vita* è una cooperativa sociale e agricola la cui principale caratteristica è il coinvolgimento dei diversamente abili nella gestione delle attività. L'incontro con la disabilità, attraverso un concreto "fare comune" ha consentito a *I Recooperanti* l'esercizio della meraviglia attraverso l'esperienza diretta con le molteplici forme del reale, sulle quali il pensiero è stato attivato nella forma del *ripensamento critico*, della narrazione-argomentazione.

capito che con la colla ed il sale si può trasformare la normale superficie di un foglio da disegno in una base porosa ed assorbente. Il risultato era sorprendente. Anche i ragazzi e le ragazze della cooperativa *Terra e Vita* hanno provato la stessa sorpresa, bastava guardare i loro volti. Questo stupore ci ha accompagnato per tutta la durata del laboratorio (Matilde).

Il laboratorio si è trasformato, infatti, nel gioco della creatività che, come è stato definito da *I Recooperanti* stessi, è risultato per loro semplice e contemporaneamente magico perché ha permesso loro di fondere insieme realtà e fantasia, di meravigliarsi della duttilità del reale e di se stessi impegnati a dare forma a questo reale. Continua così la loro narrazione:

Sotto ai nostri occhi si sono formate figure geometriche e figure spontanee che sembravano danzare al suono di uno strumento musicale, linee, percorsi colorati, scritte, trame di colore, semplici disegni a forma di cuore, di pesci, di fiori; insomma, delle vere e proprie composizioni astratte (Elena).

Hanno scoperto che il lavoro creativo ha la capacità di aggregare le risorse personali di ciascuno. Scrive uno de *I Recooperanti*:

Io penso che l'arte e la creatività in generale riescano a legare le persone che sono in grado di provare emozioni positive. Insieme ai ragazzi e alle ragazze della Cooperativa sociale *Terra e Vita* abbiamo subito stabilito un'armonia vitale; ne sono testimonianza i dipinti liberi e spontanei che abbiamo realizzato. La magia della creatività ci ha messi tutti nello stesso piano, nessuno era più bravo o meno bravo, eravamo tutti ugualmente capaci di esprimere ciò che avevamo dentro, di trasformare un foglio bianco in una realtà altra rispetto a quella che aveva mosso i nostri pensieri e le nostre emozioni (Guglielmo).

Un altro de *I Recooperanti*, nel ripensare alla propria esperienza, mette in luce aspetti della meraviglia quotidiana che insorge di fronte alle molte possibilità del reale e, soprattutto, di fronte alle possibilità dell'azione umana:

La curiosità e la meraviglia, nel vedere le strisce di sale assorbire il colore diluito e colato con il pennello, ci hanno accompagnato per tutta la durata del laboratorio. Anche i ragazzi e le ragazze della Cooperativa hanno provato sorpresa e stupore, bastava guardare i loro volti, dalle espressioni intense e concentrate, per capire che avevano trovato la loro nuvola felice proprio lì, in quelle macchie di colore nate quasi per caso; bastava vedere quanto impegno ci mettevano per rendersi conto di come l'attività fosse per loro di un'importanza indefinita. I ragazzi della Cooperativa riuscivano a fare quello che facevamo noi, forse anche meglio. Vedere il sorriso nei loro volti rincuorava l'animo e lo riempiva di gioia; quel sorriso era il segno che il creare insieme ci aveva messi tutti e tutte sullo stesso piano (Miriam).

4. Secondo passo: la meraviglia si fa “incontro e racconto”

Dall'incontro con la diversità, dalla condivisione dell'esperienza della creatività, *I Recooperanti* hanno tratto una grande lezione: affinché la meraviglia diventi conoscenza e si faccia storia per noi, occorrono impegno costante e responsabilità. Da questa scoperta sono scaturite le seguenti attività teorico-esperienziali:

1. riflessione guidata sulla *resilienza*: *I Recooperanti* hanno analizzato a questo proposito il potere del pensiero immaginifico e creativo nell'immaginare mondi possibili e migliori rispetto a quelli attuali. Hanno analizzato come lo stupore suscita indignazione per situazioni di indigenza personale e collettiva, come ad esempio, le deportazioni, la vita dei campi di concentramento, lungi da esitare nella disperazione, siano esitati nel pensiero utopico e nell'idea di come dovrebbe essere il mondo per essere a misura d'uomo ed eticamente sostenibile;
2. *laboratorio teatrale* svolto settimanalmente (ogni venerdì pomeriggio) presso il Centro di riabilitazione *Villaggio delle Ginestre*⁴ con ragazze e ragazzi disabili;
3. *laboratorio di trasformazione*, nel corso del quale si è concretamente sperimentato, attraverso il lavoro personale, la capacità delle cose di trasformarsi a seguito e per effetto delle azioni umane. Queste le fasi del laboratorio:
 - a) *individuazione degli ingredienti per la trasformazione*: un sacchetto di carta, fogli bianchi e colorati, colla, forbici, pennarelli; osservazione, senso della realtà e immaginazione;
 - b) *costruzione della risposta alla domanda: che cos'altro può diventare?*, attraverso il personale lavoro di trasformazione del sacchetto in qualche cosa d'altro e la comparazione del proprio prodotto con quello dei compagni e delle compagne; riflessione sulla diversità dei prodotti;
 - c) *risposta alla domanda: a che cosa potrebbe servire il tuo prodotto?*, a partire dalla riflessione, personale e cooperativa, sul testo stimolo: «si tratta di considerare le cose non soltanto per quelle che sono ma anche per quello che potrebbero essere» (De Bono, 1999);
 - d) *riflessione guidata sul valore simbolico della trasformazione*, a partire dallo slogan-stimolo: «tutti uguali, tutti diversi»;

⁴ Il Centro di Riabilitazione Polivalente *Villaggio delle Ginestre* di Recanati è attivo dal 1971 ed eroga prestazioni riabilitative nei confronti di persone, minori e non, con disabilità fisica, psichica e psicofisica. L'intento è quello dello sviluppo globale della persona, al fine di valorizzarne ogni capacità residuale, cognitiva, linguistica, emotivo-relazionale, fisico-motoria, e delle autonomie.

4. *Esperienza narrativa*: I *Recooperanti* hanno accettato la sfida lanciata loro dal territorio: partecipare al concorso per le scuole primarie e secondarie di Recanati, dallo strano titolo *Minestrone e Macedonia*. Non si è trattato di ideare un nuovo menù ma di raccontare come l'armonia sia frutto di buone relazioni tra le diversità, esattamente come i buoni sapori del minestrone e della macedonia. Il tema sul quale I *Recooperanti* hanno lavorato è: *Come condividere e crescere assieme in una Società complessa e piena di diversità*. L'esperienza narrativa si è conclusa per loro con importanti riconoscimenti:

- a) categoria video, per la narrazione a tema: *Minestrone e macedonia: ricetta di vita. Tutti uguali, tutti diversi, la creatività che unisce*;
- b) categoria racconti, per *La metamorfosi di Molly*, racconto ispirato al laboratorio di ergoterapia.

La partecipazione al concorso è stata significativa per I *Recooperanti* non tanto per i premi ottenuti, che pure sono stati fonte di gratificazione, ma soprattutto per aver personalmente sperimentato la fecondità del lavoro cooperativo in fase ideativa e operativa, per avere infine condiviso la gioia di essere stati tutti autori di un video e di un libro, segni concreti della bontà del loro percorso.

5. Terzo passo: e quando a stupirci è ciò che non vorremmo vedere?

Nel loro percorso I *Recooperanti* hanno sperimentato che non sempre la meraviglia è legata a scoperte piacevoli. Essa richiede fedeltà anche quando ci mette in luce, fuori o dentro di noi, ciò che non vorremmo vedere o conoscere. È stato il caso della forte dissonanza percepita da I *Recooperanti* tra le loro condotte "in presenza", che per ampi stralci sono state descritte fin qui, e le loro condotte "virtuali". Oggetto della loro meraviglia è stata, a questo proposito, la constatazione di come le regole di convivenza cooperativa, condivise in linea di principio e anche applicate nella loro concreta esperienza di vita, sia scolastica, sia extrascolastica, sembravano non valere più nella dimensione virtuale, nell'ambito della quale il dialogo si faceva aspro, pesante, niente affatto costruttivo. La triste scoperta ha richiesto un *plus* di impegno e di riflessione sui seguenti temi:

- che cosa differenzia la presenza fisica, in carne e ossa, da quella virtuale?
- perché la virtualità della relazione è incapace di cogliere il valore della differenza e cerca sempre l'uguaglianza e il consenso ("mi piace")?
- perché le divergenze nella virtualità danno vita a forme di comunicazione violenta?⁵

⁵ Osservano a questo proposito I *Recooperanti*: «La vita di classe è fatta di alti e bassi, di amicizie che nascono e finiscono, di relazioni burrascose. Ma a volte basta guardarsi negli

– perché si interpreta la virtualità come un “non luogo” in cui sono legittimati comportamenti che con fatica si è imparato a correggere nella relazione “in presenza”?

I Recooperanti hanno indagato sotto la guida di nuovi maestri trovati proprio nel web⁶, i quali intendono promuovere una cultura della rete non ostile, che sia fondamento dell'utilizzo consapevole degli strumenti digitali, che solo rende degni della cittadinanza digitale. Lo studio del *Manifesto* delle parole non ostili è confluito, infine, nell'assunzione dei seguenti impegni:

- poiché la virtualità è anch'essa reale, devo dire e scrivere solo ciò che direi a qualcuno guardandolo negli occhi;
- per esprimermi devo scegliere parole che mi rappresentano perché anche le mie parole sono parte di me;
- devo fare attenzione a che ciò che dico sia corrispondente a ciò che penso;
- poiché quando mi esprimo presuppongo l'ascolto dell'altro, devo, a mia volta, predisporli all'ascolto delle parole altrui;
- prima di parlare devo tener presente che le parole hanno delle conseguenze e, dunque, devo assumermi la responsabilità anche di quelle;
- devo imparare a discutere le mie idee, sapendo che ce ne sono anche altre diverse dalle mie;
- non devo insultare perché l'insulto non spiega le mie ragioni, semplicemente offende l'altro che non la pensa come me;
- se non ho niente da dire, è bene che taccia o esprima proprio questo mio non aver nulla da dire su di un determinato argomento.

La sensibilità raggiunta da *I Recooperanti*, su questi temi, andava, infine, consolidata con una riflessione ulteriore che consentisse una conciliazione tra il fascino che i *social* e la virtualità rivestono per gli adolescenti e l'impegno per un loro corretto utilizzo.

Un nuovo incontro è stato allora organizzato con Francesca Chiusaroli⁷, autrice del sito <https://www.scritturebrevi.it/>: l'obiettivo è stato quello di riflettere sulla possibilità che le scritture brevi, quali sono appunto quelle utilizzate nel web, hanno di essere utilizzate in modo creativo e denso di significato. Ecco, al proposito, alcune considerazioni de *I Recooperanti*:

occhi perché la rabbia svanisca. Nella comunicazione digitale questo spesso non accade e succede, invece, che con leggerezza, si usino parole che risuonano come schiaffi, a volte senza neppure rendersene conto».

⁶ Cfr. <http://paroleostili.com/>; <http://www.generazioniconnesse.it/site/it/educazione-civica-digitale/>.

⁷ Professoressa di ruolo (1 fascia) di Glottologia e linguistica (L-LIN/01), Università di Macerata; Delegata del Rettore per i servizi linguistici e per lo sviluppo delle competenze linguistiche.

Oggi ho incontrato una persona adulta che la pensa come me in merito alla comunicazione digitale. Molti adulti con i quali mi sono finora confrontata sono convinti che queste nuove piattaforme virtuali siano pericolose perché impoveriscono la lingua italiana, introducendo nella comunicazione forme di abbreviazione ed emoticon. Oggi ho avuto, invece, la possibilità di riflettere sull'altra faccia dei social network, frutto dell'incontro tra quella creatività ed informatica dal quale può scaturire un linguaggio scritto condiviso, idealmente leggibile in tutte le lingue del mondo, una sfida al raggiungimento di una comunicazione universale (Margherita).

Oggi ho imparato che l'uso delle scritture sintetiche, con gli hashtag e con le emoji, non danneggiano la lingua italiana ma possono renderla densa di significato, dal momento che le parole scelte sono frutto di una ricerca approfondita, e richiedono un notevole esercizio del pensiero logico e creativo (Ilaria).

Dopo il percorso di riflessione sull'utilizzo del linguaggio digitale ho capito che il virtuale è reale e che bisogna muoversi in questo ambito, come in ogni altro della nostra vita, con senso critico e con atteggiamento responsabile. Per questo penso che anche l'utilizzo dei nuovi linguaggi possa essere utile al nostro progetto cooperativo (Maria Vittoria).

6. Per concludere: considerazioni sulla tonalità filosofica del percorso

Si è qui presentato, attraverso la ricostruzione di alcuni suoi momenti salienti, un percorso transdisciplinare di educazione cooperativa, la cui tonalità filosofica può essere così ricapitolata:

- si è assunto, a fondamento dell'esperienza, il “fare filosofico” (*valorizzazione della domanda fin dalla forma aurorale della meraviglia; dialogo come luogo della costruzione condivisa della verità; provvisorietà delle conclusioni; incontro con i molti maestri; costante revisione critica del sé in situazione di apprendimento*);
- i fondamenti culturali del percorso, che hanno ispirato le ipotesi di ricerca, sono stati costantemente messi alla prova dei fatti, nella vita d'aula e nelle esperienze extrascolastiche, con l'intento di educare le alunne e gli alunni alla coerenza tra ciò che si pensa, ciò che si osserva, ciò che si fa;
- nel percorso si è stimolato l'esercizio delle varie forme di pensiero che di volta in volta risultavano più adeguate alle attività svolte (*pensiero mnemonico, prospettico e creativo, logico e critico*);
- in ogni circostanza, il pensiero si è misurato con “la prova dei fatti”, al fine di educare le menti delle alunne e degli alunni al rigore metodologico, alla consapevolezza dei propri pensieri e delle proprie azioni, alla correttezza e coerenza argomentativa;
- ogni apprendimento è stato accompagnato dalla ricerca e individuazione delle “questioni aperte” come segno concreto della non esaustività della ricerca;

- la costruzione condivisa della verità (*apprendimento cooperativo delle conoscenze e delle competenze*) è confluita nel “fare cooperativo”, luogo di incontro tra riflessione e azione, ambito di esercizio della responsabilità personale e collettiva, nell’orizzonte della cittadinanza attiva;
- la valutazione di percorso (*processo*) e finale (*prodotti d’apprendimento e per l’apprendimento*) si sono costantemente misurate con gli strumenti dell’etero e autovalutazione, nell’orizzonte educativo della “vita pensata”.

Nota bibliografica

- CALVINO I. (2016), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano.
DE BONO (1999), *Sei cappelli per pensare*, Rizzoli, Milano.
SMITH K. (2011), *Come diventare esploratore del mondo*, Corraini, Mantova.
VENTURA B. M. (a cura di) (2015), *Le sfide della cooperazione. Insieme le raccontiamo*, Iccrea, Roma.

Spazio recensioni

